

La chiesa che ha vissuto terremoti e riscatti

Il Duomo di Santa Tecla custodisce la memoria più antica di Este. La prima chiesa nasce tra IV e V secolo sui resti di un tempio pagano e prende il nome dalla martire di Iconio, discepolo di Paolo, segno di un culto che da Milano e Aquileia scende verso la pianura veneta. Attorno a quella pieve si forma la città cristiana: San Pietro lungo il canale, Santo Stefano sul colle, San Martino



L'interno del Duomo di Santa Tecla

con il monastero. Dopo il terremoto del 1117 Enrico il Nero ne guida la ricostruzione e nei secoli la chiesa cresce fino a cinque navate, cuore della piazza medievale dove si affacciano Comune e Loggia della giustizia. Nel Cinquecento Antonio Fracanzani affida a Vincenzo Scamozzi il nuovo orientamento verso il castello estense.

Disegni e visite pastorali raccontano un edificio in continua trasformazione, fino al terremoto del 1688 che spinge comunità, mercanti e canonici a scegliere una ricostruzione totale. Santa Tecla continua a raccontare il passaggio delle generazioni la pazienza della pietra il respiro di una comunità che riconosce nel suo Duomo il centro della propria storia.

FABRIZIO BRANCOLI

Un'intera città guardava al cielo e al futuro e chiese di raccontarlo con un dipinto. Voleva che quella tela fosse memorabile. Voleva l'artista più bravo e il messaggio più forte.

Nel cuore del Duomo di Este, Giambattista Tiepolo realizzò una delle pale d'altare più grandi e luminose dell'arte italiana: quasi 7 metri di altezza per quasi 4 di larghezza, che presidiano l'altissima abside centrale. Un invito a osservare la storia della città attraverso il gesto di una santa e le emozioni di una comunità. Era fondamentale ingaggiare un fenomeno della pittura; così, a rendere speciale questa opera è la storia che la precede. La storia di come è nata e perché.

In "Santa Tecla che prega l'Eterno Padre" la scena prende vita su un cielo aperto, dipinto con la leggerezza e la luminosità che solo Tiepolo sapeva conferire alle nubi. Gli angeli in volo, le effigi dei santi, un trionfo di colori caldi e freddi intrecciati come una sinfonia visiva: entri in quella chiesa, guardi all'insù e incontri l'impresa di un maestro assoluto. Ogni pennellata racconta un gesto e un'intenzione. E la tecnica qui è davvero solo uno strumento per esprimersi. Più che una pala d'altare, è un gesto collettivo, un coro che unisce chi l'ha commissionata a chi l'ha realizzata. Oggi l'avremmo chiamato crowdfunding: una colletta, o in un certo senso un azionariato popolare. La leggenda vuole che ogni famiglia di Este abbia contribuito, con tanto o poco. C'è una duplice gratitudine: materiale e spirituale insieme.

La pala fu commissionata dalla Magnifica Comunità di Este con delibera del 29 giugno 1758 e consegnata il 24 dicembre 1759, alla presenza di Giambattista Tiepolo e del figlio Giandomenico. L'idea del soggetto nacque su indicazione indiretta del cardinale Carlo Rezzonico, vescovo di Padova. Desiderava un'opera che mettesse al centro il Signore o la santa titolare della chiesa, più adatta alla preghiera, alla lode e al ringraziamento.

La composizione di Tiepolo è maestosa e complessa. I panneggi si muovono come onde leggere, le linee diagonali guidano lo sguardo verso ogni angolo della tela. Dio Padre, attorniato da angeli, irradia luce e forza, mentre una figura oscura, simbolo della peste, si ritira verso il basso a sinistra. Sullo sfondo, la città di Este si distingue in dettagli precisi: ecco il Duomo, il campanile, il Castello Carrarese, la Torre di Porta Vecchia, il Palazzo del Principe sul colle. La peste si allontana e con lei le ombre sul paesaggio, che diventano più luminose, più speranzose. Del resto, questo è il quadro di un luogo e

Tiepolo

Santa Tecla, Dio e il cielo di Este: il dipinto della gente



"Santa Tecla che prega l'Eterno Padre" è un'enorme pala d'altare, consegnata nel 1759

della sua gente. Seguendo le indicazioni del cardinale, lo storico estense Isidoro Alessi aveva proposto al Consiglio della Magnifica Comunità che "si facesse Este in prospettiva e Santa Tecla in atto di raccomandarlo a Dio". Al progetto fu chiama-

to, appunto, quello che era considerato il numero uno.

I cittadini di Este, azionisti delle emozioni e dell'orgoglio per un nemico allontanato. C'è da immaginarsi, mentre guardano la pala appena collocata, commossi per quell'arte

Dopo l'incubo della peste un "azionariato popolare" pagò il capolavoro del Duomo

che stavolta era davvero una cosa loro, una cosa di tutti. Santa Tecla non è una guerriera; sta pregando. Le mani raccolte, gli occhi rivolti al Padre; è umile. Vicino a lei ci sono i cittadini di Este. Testimoniano la tragedia vissuta: una bambina piange la madre defunta, un uomo porta le mani alla testa in segno di disperazione, un altro si copre naso e bocca. La scena profondamente umana ed è drammatica. E c'è un senso di speranza, nonostante tutto.

Lo scenario storico è quello di un incubo. L'epidemia, scoppiata tra il 1630 e il 1631, è stata devastante, oltre 3.400 vittime su una popolazione stimata di circa 14.000 abitanti. Si può dire che ogni famiglia di Este ha avuto almeno una perdita. Tiepolo si mette al lavoro con un'idea clamorosa: sfruttare la curvatura dell'abside. Questa tela, infatti, non è piatta, ma leggermente arcuata. Si adatta allo spazio sacro. E questa conformazione è impegnativa, tanto che renderà necessari diversi restauri: 1893, 1923, 1929, 1961, fino al grande intervento del 2012 che ripulisce i depositi secolari e installa un nuovo telaio ricurvo.

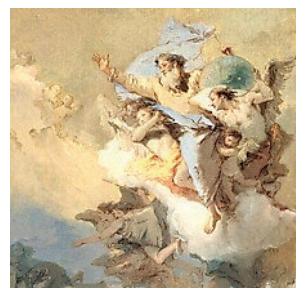
Ogni dettaglio è studiato, coerente con l'architettura e con lo spettatore. I contrasti tra luce e ombra non sono casuali: gli incarnati dei santi risplendono di calore umano, i mantelli rosso porpora e blu cobalto accentuano il movimento, mentre le nubi bianche e azzurre sembrano scivolare sullo sfondo. Sono le nuvole del Tiepolo, valgono più di una firma.

Lo sguardo percorre la tela con continui punti focali. La tecnica del chiaroscuro e la prospettiva aerea amplificano la maestosità e al tempo stesso l'intimità. La città di Este non è rappresentata solo come uno sfondo: ogni edificio è individuabile. La piazza, il Duomo, il Palazzo del Principe assumono un ruolo narrativo, dialogano con la preghiera di Santa Tecla, incarnano la partecipazione collettiva del popolo.

La pala del Duomo di Este è capolavoro, certo. Ma è anche la rappresentazione di una comunità. Tiepolo cattura l'energia di un popolo che, di fronte alla morte e all'incertezza, ha scelto di raccontarsi e ringraziare. Tutti insieme. È la storia di un "noi", che rimbalza fino al nostro tempo, così segnato dagli individualismi e dagli egoismi. Chi oggi osserva la tela percepisce che è una questione collettiva. I colori, le luci e i movimenti sembrano muoversi. E la pala parla, ancora. Le architetture sullo sfondo, il cielo luminoso, gli angeli sospesi, le ombre della peste, tutto diventa un flusso narrativo. La storia di una città può essere raccontata anche da un dipinto. La fede, l'arte e la vita dialogano senza confini di tempo. —

QUI NEW YORK

A Manhattan ecco la tela minuscola preparatoria



A Manhattan una piccola tela a olio custodisce l'embrione della memorabile pala di Este. È il bozzetto preparatorio di Tiepolo per il Duomo di Santa Tecla; e oggi è visibile al Metropolitan Museum of Art di New York. Non è l'opera finita ed è di appena 81,3 cm di altezza e 44,8 di larghezza. È un'idea, una promessa, l'inizio di una storia. Si avverte la mano dell'artista che prova, corregge, valuta. È come un sussurro di Tiepolo: la grande pala che sarà viene da qui, da un momento intimo di pensiero visivo.

QUI TORINO

Alla Galleria Sabauda c'è la scena "ribaltata"



In una delle stanze austere della Galleria Sabauda, a Torino, si trova un'altra eco di Santa Tecla. È una stampa in bianco e nero, firmata Tiepolo padre e figlio (Giambattista e Lorenzo) ma la scena è specchiata. La figura che era a sinistra è a destra, il cielo ha un ritmo invertito, e pure le ombre cambiano direzione. Ribaltare la composizione per esplorarne la simmetria, l'equilibrio, il flusso delle figure. Questa immagine non è il bozzetto di lavoro, ma una riproduzione interpretativa.